



Quindici candeline per Angela Merkel. Un viaggio nella storia (politica) europea

di Federico Niglia

Professore di Storia delle Relazioni internazionali

Policy Brief n. 08/2020

Quindici anni fa, il 18 settembre 2005, Angela Merkel vinceva le sue prime elezioni federali in Germania, battendo l'allora cancelliere uscente, il socialdemocratico Gerhard Schröder. In un quindicennio, Merkel ha mostrato una inedita capacità di attraversare epoche storiche apparentemente molto diverse fra loro. Innanzitutto grazie a quella che sembra una sua precoce intuizione sulla crisi del sistema partitico classico. La Grosse Koalition dei cristianodemocratici con i socialdemocratici, infatti, fu da subito dettata da necessità numeriche ma anche dall'aver compreso che la logica dell'alternanza tra i due grandi partiti – che aveva definito la dialettica politica della Bundesrepublik sin dal 1949 – non poteva più fungere da modello. Merkel è stata forse la prima leader europea a concepire un'alleanza di forze "tradizionali" come baluardo rispetto ai partiti "anti establishment"? Le elezioni federali del 2021 aiuteranno a rispondere definitivamente al quesito. Così come faranno chiarezza sulla solidità dell'ancoraggio di Berlino all'Unione Europea, altro asse portante del quindicennio merkeliano analizzato in questo Policy Brief.



Quindici anni fa, il 18 settembre 2005, Angela Merkel vinceva le sue prime elezioni federali in Germania, battendo l'allora cancelliere uscente, il socialdemocratico Gerhard Schröder. Ma quello che ci colpisce maggiormente guardando alle quindici candeline del cancellierato Merkel non è tanto la longevità della *Kanzlerin*: fin dai tempi di Bismarck, infatti, i tedeschi mostrano una predilezione per i governi "lunghi". L'aspetto più sorprendente sta probabilmente nel fatto che il cancellierato Merkel ha attraversato diverse epoche storiche. Lo si comprende immediatamente guardando alla foto di famiglia dei leader mondiali all'inizio del 2005: Jaques Chirac, Tony Blair, Gerhard Schröder, George W. Bush. Allora si discuteva dell'impatto che l'intervento in Iraq poteva avere sui rapporti transatlantici oppure delle modalità per gestire un allargamento dell'Unione Europea in grande espansione. Tutto questo ci appare come preistoria, in un mondo in cui si è già consumata una prima era Trump e nella quale l'Unione Europea cerca di darsi, attraverso una risposta congiunta alla sfida della pandemia da Covid-19, una nuova identità dopo il trauma della Brexit. Guardando a questo lungo itinerario emergono due domande: la prima, di retrospettiva, su come abbia fatto Angela Merkel ad attraversare indenne uno dei periodi più trasformativi della storia; la seconda, strettamente correlata, riguarda invece il suo ruolo nel futuro del suo paese, dell'Unione Europea e del mondo.

Un'intuizione per governare la crisi dei partiti

Quando, nel settembre 2005, si tengono le elezioni politiche in Germania, Angela Merkel appare come una figura in ascesa ma ancora non dominante sulla scena politica tedesca. A farle ombra è innanzitutto il suo "maestro" Helmut Kohl: anche se la sua immagine era stata fortemente danneggiata dallo scandalo sui finanziamenti al partito, Kohl rimaneva pur sempre il padre della riunificazione tedesca, il che poneva una pesante ipoteca su chi avrebbe guidato i cristiano-democratici dopo di lui. Inoltre, in quel periodo, giganteggiava ancora Gerhard Schröder, il leader socialdemocratico al quale si deve l'agenda modernizzatrice che ha permesso alla Germania di consolidare il proprio ruolo trainante in Europa. La soluzione trovata per uscire dall'impasse del voto del settembre 2005, quella della *Grosse Koalition*, era essa stessa indicativa di una latente incertezza politica. Nonostante le premesse, Merkel riesce però a consolidare in tempi rapidi la propria leadership, sia a livello di partiti che a livello di governo. Se sul primo versante riesce a imporsi anche sul principale rivale interno, il ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble, sul secondo approfitta della repentina uscita di scena di Schröder che si dedica al mondo del business (nel quale ottiene peraltro risultati importanti). Non è però solo una questione di persone: Merkel infatti intuisce che il sistema politico tedesco è in trasformazione e sfrutta la crisi che inizia ad affliggerlo per consolidare il proprio ruolo e quello del suo partito. L'intuizione principale sta nell'aver compreso che la logica dell'alternanza tra cristiano-democratici e socialisti, che aveva definito la dialettica politica della *Bundesrepublik* sin dalla sua fondazione nel 1949, non poteva più fungere da modello. A rendere la situazione completamente diversa era stata innanzitutto la riunificazione, ma questo superamento era



stato, in un certo senso, anticipato dallo stesso Schröder, il quale aveva incorporato temi e istanze liberali (e liberalizzatrici) nell'agenda politica dell'SPD.

I detrattori della cancelliera spiegano la sua capacità di ottenere consensi anche nelle file dei socialdemocratici con la mancanza di una linea politica definita, il che la renderebbe accettabile agli elettorati dell'altro partito, soprattutto in assenza di sfidanti credibili. In realtà Merkel aveva capito che determinati temi erano contendibili all'SPD e lo ha fatto, il che spiega in parte pure le difficoltà che la socialdemocrazia tedesca ha incontrato finora sia nell'individuazione di una nuova leadership che nella definizione di una sua linea politica coerente.

In un certo senso, si può sostenere che Merkel abbia anticipato quella più ampia trasformazione dei sistemi politici dell'Europa occidentale che ha portato, in diversi casi, al collasso dei partiti tradizionali. Si può anche sostenere che abbia compreso come per affrontare l'onda montante del populismo sarebbe stato necessario unificare e attualizzare le forze della politica "tradizionale". Che questo progetto abbia avuto successo è ancora presto per dirlo: le elezioni politiche del 2021 rappresenteranno un importante test sia per la politica tedesca sia per quella europea.

L'ancoraggio internazionale "obbligato"

Non è possibile comprendere a pieno la figura di Merkel se non si colloca il suo cancellierato all'interno del contesto europeo e internazionale. Per Merkel l'impegno internazionale, in particolare quello europeo, non è mai stato inteso in meri termini di politica estera. Più che altro, per la cancelliera l'Europa ha rappresentato un "vincolo necessario" per la Germania.

Nel momento in cui prende la guida del governo tedesco, nel Paese sta giungendo a compimento quel processo di riappropriazione della propria identità seguito alla riunificazione. È una Germania oramai non più condizionata dalla divisione, dove è sempre più diffusa la convinzione che la fase dei "conti con il passato" sia giunta a una conclusione. In questa fase di passaggio tanto epocale quanto silenziosa, Merkel riafferma la necessità e l'utilità di un ancoraggio internazionale del Paese, specie all'Unione Europea, intesa come potenza basata sulle norme e portatrice di una visione di potenza normativa. Spesso si parla di una presunta germanizzazione dell'Europa: quella stessa Germania che viene accusata di vincolare, attraverso le regole dell'Unione Europea, gli altri Stati membri, è in realtà un Paese che si vincola alle regole e soprattutto al destino dell'Europa. È una Germania che sceglie di non seguire alcuna via particolare (in tedesco *Sonderweg*).

Lo slancio normativo con cui la Germania della Merkel opera nell'Unione Europea è lo stesso che definisce la visione e l'azione tedesca sulla scena globale. Su questo fronte la cancelliera ha dovuto registrare le criticità maggiori, soprattutto a causa della difficoltà di interazione con Stati Uniti e Russia, due potenze non sempre rispondenti alle logiche normative. Una congiuntura difficile che però non ha scoraggiato la *Kanzlerin* che ha



mantenuto una linea di fermezza sia nel dialogo/scontro con l'amministrazione Trump sia nella gestione delle crisi con la Russia di Vladimir Putin.

Il nodo della successione

Prima dello scoppio dell'emergenza Covid-19 sembrava che l'era Merkel fosse giunta al termine: nonostante il mancato decollo di Annegret Kramp Karrenbauer come nuova leader della CDU, vi erano segnali che indicavano la necessità di individuare quanto prima un successore dell'attuale cancelliera.

In realtà, l'ultimo semestre ha registrato una nuova vitalità politica di Merkel, la quale ha riconquistato consensi nell'opinione pubblica con una gestione lucida ed efficace della pandemia. Forte nei sondaggi, la cancelliera pare destinata a gestire una fase di passaggio strutturale per il Paese. La sua intenzione sembra infatti quella di sfruttare il particolare momento per realizzare una transizione dell'economia e della società tedesca che permetta al Paese di mantenere la propria leadership. Questo discorso passa, ovviamente, per l'Unione Europea, proprio nel momento in cui si svolge il semestre di presidenza tedesco dell'Unione. In questo senso il prolungamento dell'era Merkel va letto nella duplice accezione di leadership interna e di leadership europea.